LA RIVIERA DEL PO
UNITÀ PASTORALE

# *XXXIII domenica*

***15 novembre 2026***

***Giornata del ringraziamento per i frutti della terra***

**Dal Vangelo secondo Matteo 25, 1-13**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:
«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

Eccoci di fronte a un'altra parabola del "ritardo", un racconto che ci interpella nelle pieghe del tempo. Uno dei tanti talenti che siamo chiamati a scoprire e a coltivare, sia nella nostra vita personale di fede che come parte del corpo della Chiesa è il talento di una fede matura, intelligente e seria. È un invito a far crescere la nostra fede affinché diventi adulta, capace di illuminare gli angoli più oscuri della vita quotidiana, là dove la gente vive e lavora.
Il messaggio profondo che la parabola ci rivela è che a ognuno di noi è stata data fiducia: non c'è nessuno che non abbia ricevuto un talento da custodire e far fruttificare. La vita, con generosità, chiede qualcosa a ciascuno di noi. Concentriamoci sul nostro incarico, senza confrontarci con quelli degli altri, perché la chiave non è nel paragone, ma nell'attenzione al compito che ci è stato assegnato. Ascoltiamo le parole di Gesù: non è la grandezza del frutto del nostro lavoro a essere fondamentale, ma il prendersi cura con fedeltà di ciò che è ci stato affidato. L'importanza risiede nell'amore e nella dedizione con cui curiamo il dono ricevuto, piuttosto che nelle dimensioni del risultato. Che questa profonda verità ci guidi nel nostro cammino di fede, affinché possiamo vivere con impegno e responsabilità il compito che la vita e il Signore ci hanno affidato.
*don Doriano Vincenzo De Luca*

Rit al Salmo: **Beato chi teme il Signore.**

# Avvisi per la nostra Unità Pastorale

**Domenica 15 novembre**: **festa del Ringraziamento** in tutte le parrocchie dell'unità pastorale.
*Si svolgerà la benedizione delle macchine agricole e dei trattori a* ***Carbonara*** *al termine della santa Messa ed a* ***Quatrelle*** *alle ore 16,45, prima della santa Messa.*

**Mercoledì 18:** ore 9.00 santa Messa a Sermide
alla quale farà seguito l'Adorazione Eucaristica fin alle ore 10

**Domenica 22:** ore 16,30 nella chiesa dei Cappuccini a Sermide concerto **"Stupenda meraviglia"**
da parte del "*Cantus Harmoniae*"

---

***Da questa Domenica, a puntate, offriamo il comento che la diocesi ci offre dell'icona di questo anno pastorale 2026-2027: "RADICATI IN CRISTO, UNITI NELLA MISSIONE". Icona che è esposta in tutte le chiese della nostra Unità Pastorale.***

## *Prima parte*

LA BARCA DELLA CHIESA: UNA TEOLOGIA VISIVA DELLA MISSIONE

L'icona interpreta visivamente l'episodio della pesca miracolosa, narrato in Gv 21,1-14,
raccontando la missione della Chiesa dal giorno della risurrezione al ritorno definitivo di Cristo: è il tempo in cui il Risorto continua ad agire nella storia, coinvolgendo i suoi discepoli, perché si prolunghi il mandato ricevuto dal Padre, compiutosi nell'ora in cui il Figlio è stato innalzato da terra: «Quando sarò innalzato da terra – dice Gesù ai suoi discepoli – attirerò tutti a me» (Gv
12,33). Innalzato sulla croce, mentre si consegna alla morte, Gesù è esaltato dal Padre, e, glorioso, attira a sé tutti gli uomini, per mezzo della sua Chiesa: «Io in loro e tu in me – dice, rivolgendosi al Padre, nell'imminenza della sua ora – perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato» (Gv 15,23).

Al centro della scena si trova la barca di Pietro, che la tradizione cristiana riconosce come immagine della Chiesa. L'icona mostra ciò che accade dopo Pasqua, quando la comunità dei discepoli – sette, numero di compimento, per simbolizzare la totalità dei discepoli di ogni tempo – assume il mandato del Signore: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi […]. Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23). La Chiesa è inviata nel mondo a raccogliere coloro che Cristo attira a sé, conducendoli alla comunione con lui.

La scena offre una vera e propria teologia visiva della missione. Nella Chiesa antica l'immaginario della pesca è associato alla missione evangelizzatrice; pescare significa infatti «pescare uomini», secondo la parola rivolta da Gesù ai primi discepoli: «Vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19; cfr. Mc 1,17; Lc 5,10). In questa luce si comprende la parola di Pietro: «Io vado a pescare» (v. 3). Esprime l'iniziativa con cui l'apostolo, emulato dai suoi compagni, decide di cimentarsi nella missione ricevuta dal Risorto.

---



**Dal 1° novembre è ripreso il servizio del pulmino** per accompagnare chi desidera partecipare alla S. Messa domenicale a Sermide delle ore 10,30.
*Per informazioni o iscrizioni*: Monica 340 2258066 - Daniela 331 5336991

**Per chi desidera celebrare il sacramento della CONFESSIONE:**
il sabato pomeriggio a Sermide dalle ore 16 alle ora 17,30



Don Andrea 3664311930 - don Gabriele340 4966468 - -Caritas 348-8625297 – **segreteria pastorale 0386 – 61248**

***Seconda parte*** *(del commento all'cona)*

LA LUCE DEL SOLE CON I TRE RAGGI: L'ORIGINE DELLA MISSIONE È IN DIO

Nel racconto evangelico, i sette discepoli vanno a pescare di notte, ma non prendono nulla; senza Gesù nessuno può operare; è la notte di ogni missione che pretende di bastare a se stessa, ma non porta alcun frutto. Nell'icona, questa notte è orami trascorsa: la luce dal sole con i tre raggi in alto a destra – che, nell'iconografia cristiana, rappresenta la luce divina, con i tre raggi che richiamando la Trinità – annuncia che la tenebra è finita. Allo spuntar del giorno, Gesù si manifesta sulla riva e i discepoli, sulla sua parola – cioè «radicati in Cristo» – gettano di nuovo le reti e la pesca è sovrabbondante: 153 grossi pesci. I loro occhi si aprono e lo riconoscono: «È il Signore!» (v. 7). L'iniziale fallimento della pesca non è la negazione della missione, ma la purificazione della sua origine: i discepoli devono imparare che non sono loro a produrre il frutto; essi sono chiamati a obbedire alla Parola, collaborando a un'opera che li precede. Per questo, uno di loro, indicando con il remo la luce trisolare, conduce lo sguardo dell'osservatore alla sorgente della missione. La Chiesa non è all'origine del proprio invio, poiché la missione nasce da Dio, cioè dalla comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa è missionaria, perché è coinvolta nella missione che il Padre ha affidato al Figlio, e la adempie per mezzo dello Spirito.

L'ALBERO A FORMA DI CROCE E LE VELE: PRENDERE IL LARGO, RADICATI IN CRISTO E SOSPINTI DALLO SPIRITO

Anche l'orientamento della barca è significativo: non è rivolta verso il porto, ma punta verso il largo, oltre le rocce che si stagliano all'orizzonte. La Chiesa è questa barca che naviga nella storia, inviata verso un orizzonte che continuamente la supera, spazio aperto e imprevedibile, come indicano le onde che increspano le acque del lago. La missione non ha confini definiti: ogni riva raggiunta apre a nuovi orizzonti, verso altri uomini e altre donne. L'albero che sostiene le vele ha la forma della croce e le vele, gonfiate dal vento, rendono visibile l'azione dello Spirito che sospinge la Chiesa a uscire dai propri confini, per inoltrarsi negli spazi aperti della storia, verso "campi di pesca" che Dio stesso va preparando. La Chiesa si può muovere verso "il mondo", poiché è radicata nel Cristo crocifisso e risorto e si lascia portare dal vento dello Spirito. La sua missione non scaturisce ultimamente dalla sua intraprendenza o dalle sue strategie.

La croce, al centro della barca, esprime, dunque, stabilità e movimento. La Chiesa, inviata fino ai confini della terra, può prendere il largo perché ha un punto fermo: la Pasqua. La sua missione passa attraverso la stessa via percorsa da Cristo: l'offerta di sé. Anche la Chiesa, come Cristo, diventa attrattiva, quando è partecipe della sua Pasqua. Il Cristo glorioso dell'icona porta ancora le stigmate, segno della sua offerta ormai eternizzata nella gloria: è a lui che si deve unire la Chiesa nel dono di sé. La sua stola sacerdotale dichiara che, attraverso il suo sacrificio, egli è mediatore fra Dio e l'umanità; il nimbo cruciato della sua aureola proclama che questa gloria porta per sempre il segno della croce.

UNA MISSIONE, MOLTI CARISMI: LA FORZA DEI DISCEPOLI E L'AGIRE DI CRISTO IN SINERGIA

I sette discepoli non sono spettatori: tutti partecipano al lavoro, ciascuno secondo il proprio ruolo e il proprio carisma. Sulla barca nessuno lavora da solo: i discepoli collaborano, si parlano, si confrontano. Le differenze di età e di genere simbolizzano la natura comunionale della missione: al centro della barca, ai piedi dell'albero a forma di croce, c'è anche una donna tra i discepoli. La Chiesa missionaria è una comunità in cui ciascuno porta il proprio dono e la propria forza, senza la pretesa di realizzare in proprio l'opera di Dio.

Le braccia sono tese per lo sforzo: faticano nel tirare le reti, trascinandole verso la barca e poi a riva. La missione comporta fatica, perseveranza e richiede competenze e un lavoro coordinato, ma l'energia che attira i pesci viene da Cristo. I discepoli possono tirare la rete, ma non attirare i pesci, poiché l'attrazione salvifica appartiene a Cristo. È lui che attira tutti a sé! I discepoli sono realmente coinvolti nella sua opera, ma non lo sostituiscono: è lui che "invia" i pesci, perché siano



"pescati vivi" – come ricorda il vangelo di Luca (5,10: zōgrōn) – ed è lui, ultimamente, la meta verso cui converge la pesca. I discepoli missionari – quelli di ieri e quelli di oggi – sono a servizio

della sua opera. È Gesù stesso che lo afferma: «Vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Gesù ha "faticato" e noi siamo subentrati nella sua "fatica", cioè nella sua opera d'attrazione dell'umanità e di tutta la creazione al cuore del Padre (Gv 4,38).
La missione è efficace nella misura in cui rinuncia a essere una nostra iniziativa autonoma e protagonistica – «Io vado a pescare» – e diventa sinergia: Cristo opera e i discepoli operano; Cristo attira e i discepoli raccolgono; Cristo prepara il cibo (v. 9), ma chiede ai discepoli di portare anche ciò che hanno pescato (v. 10). La grazia non elimina l'agire umano, ma lo rende possibile, assumendolo, affinché sia compiuto nell'offerta perfetta di Cristo.

IL PASTO IN RIVA AL LAGO: LA MISSIONE CONVERGE NELL'EUCARISTIA
Quando i discepoli giungono a riva, scoprono che Gesù ha già predisposto il fuoco, il pane e il pesce; ma chiede che si porti anche «un po' del pesce» appena preso (vv. 9-11). Il Risorto ha già preparato il cibo, eppure vuole anche il pesce dei discepoli. Non ne ha bisogno, di per sé, ma vuole che il dono della Chiesa entri nella sua offerta.
A questo punto, il testo dice che «Gesù viene (erchetai), prende del pane e lo dà loro, e così pure il pesce» (v. 13). Gesù non mangia; Gesù fa mangiare quegli stessi discepoli che, disarmati, hanno riconosciuto di non avere più nulla da mangiare, ammettendo di aver fallito nella pesca: «Figlioli – dice Gesù – non avete nulla da mangiare?». Gli rispondono: «No» (v. 5). È lui che sfama i discepoli e prepara la mensa, agendo in sinergia con loro. Nel tempo che va dalla risurrezione al suo ritorno glorioso, Gesù continua a venire, rendendosi presente nella storia, in un pasto che unisce il frutto della terra e del lavoro dell'uomo all'opera di Dio.
Nell'icona, il focolare a forma di altare con il pane e i pesci cotti è il punto di convergenza del movimento circolare descritto nella scena: tutto parte da Cristo e dalla sua Parola. I discepoli ascoltano, obbediscono e gettano le reti. La loro azione diventa efficace, perché si inserisce nell'opera attrattiva del Signore risorto e glorioso. I pesci vengono raccolti nella rete dai discepoli e Pietro li porta a riva, verso la mensa che Cristo stesso ha preparato.
Il fuoco richiama lo Spirito, cioè l'opera di Dio che trasforma il lavoro umano offerto – simbolizzato nella mano di Pietro che porge un pesce a Gesù – e lo introduce nell'offerta di Cristo che, a sua volta, offre se stesso nel pesce e nel pane che presenta all'apostolo. Dio può donare, poiché sa anche ricevere: nell'Eucaristia l'Amore amante, cioè Cristo, si fa anche Amore amato, accogliendo il dono che l'uomo gli offre e restituendogli il dono di sé. I primi cristiani riconoscevano nel simbolo del pesce – ichthýs – l'acrostico di Iēsous Christos Theou Hyios Sōtēr»: Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. In ogni Eucaristia c'è uno scambio di doni: l'uomo porta a Cristo il frutto della propria vita e della propria missione; Cristo gli dona, in cambio, sé stesso come salvezza.
L'Eucaristia diventa pertanto il luogo nel quale la missione raggiunge il proprio compimento, portando l'umanità a Gesù, perché la trasformi in un'offerta gradita al Padre. La Chiesa non "raccoglie" uomini perché diventino membri di un'organizzazione religiosa: li raduna perché entrino nella comunione, per formare il corpo di Cristo che è la Chiesa.


I CENTOCINQUANTATRÉ PESCI E L'UNICA RETE: UNA MISSIONE APERTA A TUTTI CHE GENERA COMUNIONE
Nonostante l'enorme quantità di pesci, la rete non si squarcia (v. 11), come la tunica di Gesù, cucita tutta d'un pezzo, che i soldati non vogliono lacerare (Gv 19,23-24). Il simbolismo della rete, come quello della tunica, va letto alla luce della grande ecclesiologia giovannea dell'unità. Cristo è venuto per «riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52) e ha pregato il Padre perché «tutti siano una sola cosa»: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).
La molteplicità dei pesci – centocinquantatré come le specie ittiche conosciute al tempo, secondo Girolamo – non danneggia l'integrità della rete. Al contrario, la vera unità è capace di custodire la pluralità senza lacerarsi. La rete che non si spezza è dunque una potente immagine della Chiesa, efficace e attrattiva nella missione, tanto più è capace di vivere nella comunione. L'unità dei

discepoli diventa testimonianza credibile dell'unità del Padre e del Figlio, secondo la preghiera di Gesù, e consente al mondo di credere.
I pesci variopinti dell'icona rappresentano dunque una umanità concreta e differenziata, che viene raccolta nell'unica rete. La missione non può accontentarsi di pochi. Il cuore del missionario partecipa all'ampiezza del cuore di Cristo, che vuole attirare tutti a sé.
Il racconto di Gv 21,1-14 evoca probabilmente la visione di Ez 47,1-12; il profeta vede acque copiose che sgorgano dal tempio e scendono verso il Mar Morto, per renderlo brulicante di una quantità straordinaria di pesci: «Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da En-Gédi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande» (Ez 47,910). L'acqua vivificante annunciata da Ezechiele trova compimento in Cristo, nuovo e definitivo tempio (Gv 2,13-22), dal cui costato trafitto «è uscito sangue e acqua» (Gv 19,34). Si sono così adempiute le parole di Gesù: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» (Gv 7,37-38). La fecondità delle acque, in cui pescano i discepoli, è dunque generata dalla Pasqua, attesta il compimento delle promesse di Dio e preannuncia la pienezza della vita escatologica 1 .

L'INCROCIO DEGLI SGUARDI: ACCOMPAGNARE ALL'INCONTRO PERSONALE CON CRISTO NELLA LIBERTÀ
I pesci non sono una moltitudine catturata e posseduta dai pescatori. Il movimento rappresentato nell'icona suggerisce piuttosto una dinamica di libertà: i pesci che si trovano a destra, dalla parte di Gesù, sono attratti verso di lui e, nello stesso tempo, rifluiscono verso la barca della Chiesa. Vanno e vengono liberamente, intrecciandosi in un movimento che non segue un ordine rigido, come chi segue il Buon Pastore: «Entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,9).
Dopo essere stati pescati, i pesci vengono condotti a riva per mezzo di Pietro. La barca della Chiesa non è il punto di arrivo: Cristo è il centro verso cui tutto converge. Questo particolare impedisce di

1 Il numero centocinquantatré può essere messo in relazione con Ez 47,10, ove si parla della distesa di reti tra Ein-Gédi ed Ein-Eglàim, due località sulle rive del Mar Morto. Si tratta di un numero triangolare formato dalla somma dei numeri da 1 a 17. Attraverso una ghematria – cioè un procedimento interpretativo che attribuisce valore numerico alle lettere ebraiche – è possibile collegare Egàaim al numero 153 e Gédi al numero 17. Il numero dei pesci richiamerebbe pertanto i due luoghi menzionati da Ezechiele e, dunque, l'adempimento delle promesse profetiche e l'universalità della salvezza.


interpretare la missione come una forma di conquista. Evangelizzare non significa impossessarsi delle persone, ma accompagnarle verso colui che solo può donare la vita. Il missionario non trattiene, ma conduce a una relazione personale con Cristo.
Al centro della scena c'è un pesciolino che si rivolge verso Gesù: prima della moltitudine c'è un singolo; prima dei centocinquantatré grossi pesci c'è uno sguardo. La missione cristiana non è una strategia per raggiungere le masse: nasce dall'incontro personale con Cristo e conduce ogni persona a vedere il suo volto.
L'universalità della missione passa attraverso la relazione personale. Lo mostra il rapporto tra Gesù e Pietro. L'incrocio dei loro sguardi rimanda al dialogo che seguirà nella continuazione del capitolo (Gv 21,15-19): «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». La missione di Pietro – «Pasci i miei agnelli» – nasce da una relazione personale con il Risorto. Prima di affidargli il gregge, Gesù gli chiede l'amore. La missione di Pietro – pescare uomini e pascere il gregge – non è un'attività esterna alla relazione con Cristo ma la forma concreta che assume l'amore per lui. Il discepolo – chiamato a seguire il Maestro (Gv 21,19.22) – è missionario e viceversa.

Per questo, nell'icona, Pietro appare in atteggiamento liturgico, inginocchiato davanti al Signore nell'atto di offrirgli il pesce. La missione diventa così il luogo nel quale il missionario stesso cresce nella fede. Mentre Pietro tira la rete verso Gesù, viene sempre più profondamente attirato verso di lui. La missione non è soltanto ciò che il discepolo fa per Cristo; è anche il luogo nel quale Cristo forma il discepolo-missionario.

L'ARTE DELLA PESCA: APRIRE GLI OCCHI E GENERARE CONSAPEVOLEZZA

Osservando i pesci, si nota che quelli che devono essere ancora pescati, a destra, hanno gli occhi aperti o semiaperti, mentre emergono dagli abissi dell'incoscienza. La fede è un venire alla luce: «Chi fa la verità – dice Gesù – viene verso la luce» (Gv 3,21). L'immagine mostra che l'innesco della fede è un cammino di risveglio graduale: non tutti partono dallo stesso punto, non tutti procedono alla stessa velocità e con la medesima consapevolezza. Altri pesci, quelli che sono stati appena pescati nella rete, al centro, e attendono di essere tirati sulla barca, hanno gli occhi chiusi, come i catecumeni che attendono di ricevere la luce battesimale. I pesci nella rete di sinistra – quelli che Pietro conduce a riva verso Gesù – hanno invece gli occhi spalancati: sono illuminati e pronti per il convito eucaristico.

La custodia materna della Chiesa, simbolizzata da Pietro, consiste nel propiziare questo itinerario dal Battesimo all'Eucaristia, rispettando la diversità e la gradualità dei cammini, senza pretendere che tutti siano già arrivati: sa innescare la relazione e riconoscere il piccolo inizio, accompagna e illumina con la luce della Parola, educa e attende. La missione non è solo proclamare il kerygma, cioè l'annuncio di salvezza, ma generare discepoli, guidandoli a una fede adulta e alla piena comunione sacramentale, attraverso un'appartenenza ecclesiale matura.

La missione non termina quando la Chiesa ha "preso" molti uomini, ma quando questi uomini possono sedere alla mensa del Signore. La pesca è ordinata al convito, come l'evangelizzazione è ordinata alla comunione. Questa icona ci restituisce il volto e l'identità missionaria della Chiesa, attraverso una densa teologia della missione: una Chiesa radicata in Cristo, sospinta dallo Spirito, inviata al mondo per raccogliere l'umanità e condurla alla comunione con il Padre.

